



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 30 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 70
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Profughi, missione salvezza

Massacri a Pristina, 100mila in fuga. Dall'Italia operazione Arcobaleno Primakov oggi a Belgrado. Scalfaro dal Papa: tutto per la pace

SE L'EUROPA STA A GUARDARE

BIAGIO DE GIOVANNI

Nel centro dell'Europa si è tornati a una guerra aperta, con conseguenze drammatiche e insondabili, in quel «centro» che dagli inizi del secolo ne rappresenta il punto più aperto ad avventure distruttive. Da quella parte del mondo sono cadute in questi anni tutte le strutture di contenimento, e il cancro del nazionalismo è tornato a farla da padrone. Indescrivibile la confusione delle lingue, delle etnie, il massacro di gruppi umani che hanno perso dei diritti ritenuti inalienabili e indipendenti dalle circostanze politiche: i diritti umani. Non solo dalla Serbia verso il Kosovo, con proporzioni che sembrano assumere in queste ore dimensione biblica, ma in un passato vicino in Slavonia e in Bosnia e altrove: un caos, in cui l'unica dimensione di ordine è data da quella negazione. Molto tempo fa (correvano gli anni Venti) fu scritto che un semplice sguardo alla carta etnografica dell'Europa dimostra l'impossibilità di introdurre il principio dello Stato nazionale nell'Est europeo, giacché lì è la nazione ad aver conquistato lo Stato e a schiacciare la dimensione giuridica e di garanzia di questo sull'appartenenza etnica religiosa culturale linguistica.

Il groviglio balcanico nasce da questo fondo oscuro, magmatico e stateri per dire prepolitico, non sempre pienamente compreso da civiltà e Stati che hanno avuto nella liberaldemocrazia il loro faro e orientamento. Infranto il precario equilibrio fra nazione e Stato, fra interesse nazionale e istituzioni giuridiche, come ha scritto Hannah Arendt, la disintegrazione dello Stato nazionale avviene con incredibile rapidità, e offre a ogni «nazione» la supremazia sulle altre, fino alla distruzione fisica, fino all'annientamento culturale, fino

SEGUE A PAGINA 7



Un bimbo albanese rifugiato in Macedonia mangia un pezzo di pane distribuito dalle organizzazioni di aiuto Behrakis/Reuters

«Ecco perché Milosevic vuole la guerra»

L'ultimo articolo del giornalista assassinato

A PAGINA 3

BATON HAXHIU

Pristina nelle mani delle «Forze nere»

I professionisti della pulizia etnica

A PAGINA 3

TONI FONTANA

ROMA Si chiamerà «Operazione Arcobaleno» l'iniziativa umanitaria del nostro paese a favore dei profughi kosovari che si stanno riversando a migliaia in Albania. La decisione è stata presa ieri mattina dal governo italiano e potrà essere ampliata da analoghe operazioni decise dall'Ue e dall'Onu. L'operazione ha preso il via immediatamente con la messa in atto di un ponte aereo e navale verso l'Albania per inviare strutture d'accoglienza in grado di assistere ventimila persone. Ed il dramma dei profughi ha assunto dimensioni colossali a Pristina, con centomila persone in fuga dal capoluogo kosovaro ormai in fiamme a causa dei bombardamenti e degli incendi appiccicati dai miliziani serbi. Le azioni aeree dell'Alleanza continuano incessanti in attuazione della «fase 2» dell'intervento. In-

Domani con **L'Unità** Uno speciale per capire la questione balcanica

tanto, sembra riprendere vigore lo sforzo diplomatico per una sospensione del conflitto. Oggi il primo ministro russo Primakov incontra a Belgrado il presidente serbo Milosevic. E ieri il presidente della Repubblica Scalfaro si è recato in Vaticano dove ha avuto un colloquio con il Pontefice incentrato sui temi della pace.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

LO STEALTH E LA FISARMONICA

ADRIANO SOFRI

Domenica all'unanimità gli osservatori si interrogavano sui gelosi ed esosi segreti dell'F-117 caduti nelle mani di scienziati e agenti serbi e russi, il Tg5 si è collegato con Toni Capuozzo che ha descritto la festa di campagna attorno ai rottami del grande uccello atterrato. Ci sono le famiglie contadine in visita, si fanno la foto col piede sull'ala spezzata - come i cacciatori di caccia grossa - e ritagliano via col temperino pezzi di vernice invisibile da mettere

SEGUE A PAGINA 7

ADOTTIAMO RADIO B 92

G. GIULIETTI E. MENDUNI

Tra le poche, pochissime voci critiche che ancora riescono a parlare dall'opposizione democratica serba c'è Radio B 92, quella radio che Milosevic ha più volte cercato di chiudere, arrestando anche per alcune ore il suo direttore Veran Matić. Ma nell'era delle telecomunicazioni e di Internet far tacere quella voce non è più così facile. B92 è un network con più di trenta stazioni sparse su tutta la Serbia, si può chiudere quella di Belgrado ma non tutte.

SEGUE A PAGINA 12

Caselli lascia la Procura di Palermo?

Il magistrato pronto a trasferirsi alla Direzione penitenziaria

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Scemi di guerra

La guerriglia tra ultras bergamaschi e bresciani assume, in giorni di guerra vera come questi, connotati perfino più spregiudicati del normale. Mentre nei Balcani si odia e si muore davvero, la gazzarra domenicale di qualche centinaio di nullatenenti mentali pare un'oscena parodia bellica. Viste in tv, che rubano spazio a vere vittime, vere macerie, vero fuoco, le immagini della guerriglia tra ragazzi viziosi e imbesutti dal fanatismo sportivo era uno sputo in faccia alla realtà e al dolore. Si dice che lo sport sia un surrogato incruento e pacifico delle guerre, e questa è forse la sua qualità più grande. Probabilmente, per riuscire infine ad apprezzarla, gli ultras dovrebbero trovarsi sprofondati in qualche trincea, tra i proiettili che fischiano e il sangue che scorre. Capirebbero, allora, di avere malvissuto la pace e di averla bestemmiata. Troppo comodo coltivare la violenza al riparo delle regole civili, magari piangere se un poliziotto ti picchia. Vadano a fare i granduomini dove la violenza ha un costo, e non è un gadget domenicale.

ANDRIOLO

A PAGINA 12

ROMA Giancarlo Caselli sarebbe sul punto di lasciare la Procura di Palermo: il suo prossimo incarico dovrebbe essere alla guida del Dap, ovvero del dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. Significherebbe l'arrivo, dopo tanti anni in «trincea» al ministero di Grazia e Giustizia: partito dalla Procura di Torino, dove ha condotto importanti indagini sul terrorismo, era giunto a Palermo in un momento cruciale, proprio mentre veniva arrestato Totò Riina. In questi anni ha condotto dalla posizione più delicata, la lotta alla mafia con inchieste che hanno spesso intrecciato la strada della politica, cominciando da Andreotti e finendo a Dell'Utri. La notizia del trasferimento di Caselli dovrebbe essere formalizzata dal ministro Diliberto nelle prossime ore.

CAMPESATO

A PAGINA 12

IL CASO

Affare Telecom Olivetti rilancia

MILANO Olivetti alza il prezzo. Invece che 10 euro come indicato in un primo momento, offre 11,50 euro (22.268 lire) per ogni azione di Telecom Italia. Non ci saranno altri rilanci: «Si tratta del prezzo definitivo». Ma l'amministratore delegato Roberto Colaninno avverte: «Se le azioni difensive approntate da Telecom, a partire dall'Opa su Tim, verranno approvate dalle assemblee, la nostra offerta di acquisto decadrà».

BADUEL CAMBONI

A PAGINA 17

Un italiano su 10 vive in una famiglia atipica

Turco: basta scontri ideologici, è l'ora del dialogo

CHIARA SARACENO

I dati sulle famiglie presentati al convegno di Bologna mostrano una realtà in grande e rapida trasformazione, rispetto alla quale i dibattiti tutti ideologici su che cosa sia la famiglia appaiono del tutto fuori fuoco.

Se compito delle politiche sociali, in particolare di quelle rivolte alle famiglie è valorizzare, incoraggiare l'assunzione di responsabilità di cura e solidarietà innanzitutto tra le generazioni, è ai comportamenti concreti degli individui e delle famiglie che occorre innanzitutto guardare: per sostenerne le capacità e ampliarne i gradi di libertà, senza vincolare il desiderio di dare e ricevere, di costruire legami, di assu-

SEGUE A PAGINA 13

BADUEL CAMBONI

A PAGINA 13

SÌ, QUEL MORAVIA NON È MIO

ENZO SICILIANO

Caro Direttore, ho letto sul supplemento Media de «L'Unità» di ieri un meritevole articolo di Nicola Merola su Alberto Moravia. Prendendo spunto da due volumi moraviani, uno in cui sono raccolti i romanzi e i racconti pubblicati in volume dallo scrittore fra il '29 e il '37, l'altro di teatro, Merola prende di petto la questione della fortuna, diciamo, meglio, della sfortuna che l'autore de «Gli indifferenti» e de «La noia» ha conosciuto nel decennio ora agli sgoccioli, dal-



la sua scomparsa in poi. La questione viene riportata da Merola, giustamente, all'antiletterarietà moraviana.

Alberto Moravia rovescia i comotati del letterato e dello scrittore così come la tradizione italiana li aveva modellati.

A una metodica lontananza dal lato corsivo della realtà e della vita, egli oppone un atteggiamento intellettuale e umano diverso, forzando evidenze, comportamenti in modi che, se lo

SEGUE A PAGINA 22

